

los criterios de aceptabilidad de las mismas. Más concretamente, contextualiza la situación de varios países de la Unión Europea y explica la necesidad de certificación de documentación en un mundo cada vez más globalizado pero donde se tiende a la unificación a través de impresos estándares multilingües.

Luego toma el relevo el profesor Óscar Ferreiro Vázquez de la Universidad de Vigo con un artículo sobre sobornos y recaudación contextualizados a través del papel desempeñado por el intérprete ante la Audiencia de Indias en el tiempo de la conquista y colonización americana. En este análisis, se pretende arrojar luz sobre la figura del intérprete como mediador lingüístico y se contextualiza mediante un análisis de una serie de autos y disposiciones de la Corona española donde se ejemplifican las atribuciones y cometidos de este personaje clave.

De las Indias renacentistas, volvemos al contexto local del Puerto de Vigo de manos de un artículo conjunto de Pablo de Carlos Villamarín, Elisa Alén González y Ana Pérez González de la Universidad de Vigo donde analizan su situación y principales desarrollos en el último decenio. Este caso de análisis del Puerto de Vigo, como enclave destacado por su actividad comercial y movimiento de grandes volúmenes de mercancías, ilustra e interpreta los datos estadísticos del tráfico portuario y otros que definen la posición del mismo en el plano internacional.

Como conclusión de esta obra, tenemos la contribución de Sara Menor Conde, profesora de la Universidad de Vigo, quien reflexiona sobre el régimen jurídico aplicable a los traductores a partir del análisis de la Ley de Propiedad Intelectual Española. En este artículo ahonda en el debate sobre la autoría de una obra nueva (derivada) por parte del traductor y sobre los derechos que este hecho le atribuye a sí mismo. También se ofrece una explicación contrastiva sobre la compatibilidad y derechos de la obra original y de la obra derivada, además de la confluencia y divergencia de las legislaciones nacionales y supranacionales en materia de protección de los derechos de autor y otros. En todo este marco normativo, también cabe una reflexión sobre el papel del traductor y su contribución a los contenidos de la nueva obra derivada.

Ignacio Urrutia Sobrino
(Universidad de Vigo)

PRANDO, Patrizia - ŠUŠA, Ivan (2013), *Persecuzione del diverso e propaganda razziale. Il caso italiano nella "Difesa della razza"*, Brno: Tribun, 267 p.

Il volume di Patrizia Prando e Ivan Šuša si colloca nell'ambito della storiografia che, in una prospettiva innovativa rispetto a quella tradizionale, affronta il razzismo italiano come un fenomeno specifico e radicato nel paese ben prima del *Manifesto della razza* del luglio 1938. Il riferimento al "caso italiano", evidenziato nel titolo, pone l'accento sul fatto che la persecuzione del diverso - pur derivando ovunque dalla ricerca dell'identità e della coesione interna - si diversifica poi in ogni nazione generando tanti "razzismi" che adattano le discriminazioni al variare delle esperienze storiche e delle culture.

In Italia, notano innanzitutto gli Autori, lo studio del fenomeno è stato a lungo ostacolato dal mito del "buon italiano", secondo il quale la bonarietà e la tolleranza tipiche dell'indole nazionale avevano preservato il popolo della Penisola dall'adesione attiva e colpevole alle vicende del razzismo, riservandogli una parte quasi inconsapevole ed "innocente". In effetti molti studiosi, tra i quali De Felice e la stessa Hannah Arendt, avevano avvalorato l'ipotesi che la politica razziale del fascismo derivasse soltanto da

una svolta opportunistica e di circostanza e che l'ideologia razzista non fosse presente che marginalmente in qualche frangia culturale.

L'indirizzo di ricerca cui appartiene la monografia in oggetto si va affermando da un paio di decenni, probabilmente da quando la storia d'Italia, particolarmente dalla seconda metà dell'Ottocento, ha iniziato ad essere letta in una prospettiva più europea, un approccio che ha consentito di osservare in modo comparato come fu accolta dall'opinione pubblica l'emancipazione degli ebrei, e come furono recepiti dal mondo scientifico e dalla cultura filosofica il positivismo e le teorie razziali. Se con la metodologia tradizionalmente impiegata dalla storiografia – che iscrive il razzismo unicamente nell'ambito delle teorie che dividono l'umanità in "razze" superiori e inferiori – un paese cattolico ed omogeneo come l'Italia poteva sembrare effettivamente immune, un'analisi più attenta alla discriminazione e persecuzione dei soggetti subordinati, originata probabilmente dall'osservazione dei movimenti xenofobi contemporanei, ha individuato un nuovo strumento teorico che consente di dare all'ideologia razzista i caratteri di un più ampio sistema discorsivo. L'assenza delle premesse reputate indispensabili alla manifestazione del razzismo, ma l'innegabile presenza di mentalità analoghe a quelle di altre espressioni razziste, dà al caso italiano un valore particolare, applicabile non solo alla storia d'Italia, ma utile altresì per una definizione teorica più attenta alla pluralità del fenomeno, sia sul piano geografico, sia sul piano storico, sia sul piano politico e ideologico.

Mentre l'antigiudaismo religioso, pur diverso dall'antisemitismo positivista, veicolava la discriminazione contro gli ebrei anche nella mentalità popolare, il razzismo vero e proprio rinveniva nelle ideologie dell'irredentismo e del così detto "colonialismo straccione" potenti mezzi di diffusione contro gli slavi e le popolazioni africane, costituendo al tempo stesso un ulteriore strumento per consolidare la coesione interna di un paese di recente unità. Non è vero poi che l'idealismo, ostacolando il positivismo, preservasse la cultura italiana dalle teorie che affrontavano con piglio scientifico la questione della razza, confinandolo nelle forme spiritualistiche e ridicole della "razza latina" o della "razza di Roma", osannate dalla propaganda nazionalista e fascista: pur differendo sostanzialmente da quella tedesca, anche la cultura scientifica italiana elaborò e diffuse – sul piano dell'eugenetica, della biologia, dell'antropologia, della sociologia, della demografia, della criminologia – teorie che legittimavano pratiche discriminative anche verso alcune popolazioni italiane e il genere femminile. Anzi, prendendo distanza e correggendo il determinismo razzista, si elaborarono "originali" formulazioni razziste correlate alla storia italiana: il razzismo di Pende, quello derivato dalla storia antica di Acerbo, quello dei demografi, quello dei medici, quello degli storici, quello degli antropologi e quello dei sociologi.

Perciò il razzismo non fu un né corpo estraneo alla cultura italiana, né soltanto una mentalità religiosa o idealista con un profilo distante da quelli scientifici e positivi del resto d'Europa; certo non ebbe un'organizzazione "efficiente" come altrove, ma l'efficacia organizzativa non è un buon metro per giudicare la presenza o meno di un fenomeno e la sua pericolosità.

La storia e l'analisi della "La Difesa della razza", periodico bimensile che appare dopo il *Manifesto della razza* e continua le pubblicazioni fino al 1943, forniscono agli Autori del volume la verifica delle ipotesi di partenza, dimostrando – nei capitoli successivi al primo – che la rivista non è soltanto l'organo di propaganda di un regime che assume la questione razziale per convenienza politica, ma rappresenta la più completa ed orga-

nica espressione del razzismo italiano, diventando il bacino di raccolta di quella parte della cultura che al modello razzista in senso ampio finisce per conformarsi, o aderendo all'esempio tedesco o adattandolo alle specifiche espressioni culturali delle penisola.

La metodologia seguita dagli Autori, dopo un capitolo dedicato alla storia e al significato politico-ideologico della pubblicazione nonché alla figura del suo fondatore, articola la monografia in capitoli successivi che trattano separatamente le "sezioni" del periodico: "Scienza", "Documentazione" e "Polemica". Se il razzismo alla tedesca, quello biologico, è certamente il più presente all'interno della rivista, e costituisce la materia della prima sezione, dove vengono trattati i temi relativi ai fondamenti così detti scientifici del razzismo (sangue, ereditarietà, pericoli medici derivanti dalla promiscuità), nelle altre due compaiono spesso le varianti specifiche sopra descritte che comprovano - nelle sezioni della "Documentazione" e della "Polemica" - l'esistenza delle categorie filosofiche, letterarie e religiose che cercano di rinvenire la legittimità delle discriminazioni nella storia e nella cultura del Paese, dando originalità al "caso Italiano".

L'antisemitismo è una costante di tutti i numeri della "Difesa della Razza", quasi che, accumulandolo agli altri razzismi, il periodico volesse dargli più forza e fondamento. La "guerra all'ebreo" - virulenta e ossessiva - appare il fondamento stesso del progetto totalitario insito nel fascismo, teso alla costruzione di un "uomo nuovo", di cui la rivista si sente portabandiera.

E' opportuno ricordare come nelle pagine della "Difesa della razza" - ricordano gli Autori - scienziati, uomini di cultura e giornalisti si scagliassero con un accanimento sorprendente contro i deboli: in questo avvertimento sta il monito a non dimenticare il passato e a non sminuirne le responsabilità. Se il razzismo biologico, per vari motivi, non ebbe fortuna in Italia, tranne che nell'uso dei criteri estetici per giudizi morali e intellettuali, restò tuttavia l'attitudine discriminatoria ereditata dai "razzismi", che allora gli fecero da corollario e che forniscono tuttora argomentazioni a polemiche regionalistiche e xenofobe.

Il volume si chiude con un'ampia bibliografia e una raccolta di immagini tratte dalla rivista. La loro rozzezza, assunta spesso come emblema di quella campagna, le fa apparire oggi quasi grottesche, ma comprova la funzione cruciale dell'iconografia nell'ambito di ogni progetto politico.

Marco Ferrari
(Università di Genova)

ŠRÁMEK, Jiří (2012), *Panorama de la littérature française. Des origines à nos jours.* [Panorama francouzské literatury. Od počátku po současnost.], Brno : Host, deux tomes, 1514 p.

Dans le domaine de l'histoire littéraire, on trouve de nombreuses publications partielles consacrées à des époques, des auteurs ou des thèmes choisis. Une étude d'ensemble qui couvre l'évolution de la littérature nationale dans sa totalité s'avère difficile et hardie. De plus, la quantité considérable de matériel exige généralement la participation d'un groupe de collaborateurs qui partagent les tâches, ce qui permet à chacun d'entre eux de se concentrer plus en détail sur un thème limité et bien défini. Réaliser cette tâche seul représente donc un exploit fort estimable.